

Egli era a Torino, e non poteva ignorare come l'ambasciator d'Austria, tentando un estremo sforzo per ritrarre il re di Sardegna dal generoso suo proposito di cacciare dall'Italia i Barbari, ricorresse agli uffici dell'ambasciator russo, favorito nel suo disegno dal vecchio ministero: la resistenza è un merito tutto personale di Carlo Alberto. Era a Torino il Cantù e non poteva ignorare che il nuovo ministero appena entrato in carica si adoperò con un'alacrità quasi miracolosa per rimediare alle trascuranze, agli errori, alle colpe de' suoi antecessori, e mettersi in istato di dover sostenere una guerra. Trovò che batterie di cannoni invece di essere mandate sul Ticino, erano state mandate in Savoia, e le richiamò; trovò che alcuni corpi invece di essere mandati sul Ticino, erano stati mandati a Genova, e li richiamò; trovò che non si era fatta una compera di cavalli ordinata dal re, e sollecitò perchè si facesse; trovò che mancavano armi, cappotti, scarpe, attrezzi, ecc., e ne ordinò il più pronto allestimento. Ma queste cose a cui si dava opera alcuni giorni prima della insurrezione di Milano, non si potevano improvvisare colla stessa facilità con cui da Cesare Cantù s'improvvisano i famigerati volumi dell'Enciclopedia storica.

Era appena una settimana da che l'attuale ministero stava in carica quando succedettero avvenimenti che un giorno prima si sarebbero creduti dover appartenere alla regione de' romanzi, tanto essi apparivano impossibili! Chi avrebbe preveduta una rivoluzione a Vienna? chi avrebbe pensato che nella città ove l'assolutismo trovava nel naturale suo elemento; ove per generazioni lunghissime passò incontaminato dalla casa di Babenberg a quella di Absburgo, e dalla casa di Absburgo a quella di Lorena; ov'è consacrato dai secoli, dalla tradizione, dalle abitudini del popolo, chi avrebbe pensato che quivi si dovesse proclamare una costituzione? Chi avrebbe immaginato una insurrezione de' Milanesi, e le barriate in Milano e un coraggio soprannaturale in un popolo che si sapeva inerme, e la cui indole bonariamente pacifica, era passata in proverbio? Gli stessi Milanesi, che da quattro secoli si erano disusati dall'esperimentare le loro forze, ignoravano di essere quello che sono. Perchè vestivano da pecora, si credevano pecora, ma il fatto provò che sono leoni.

La rivoluzione di Milano scoppiò il 18 e trionfò il 22. Furono cinque giorni di mortale agonia pei Milanesi; ogni ora pareva un giorno, ogni minuto un'ora: ma erano giorni di 24 ore come tutti gli altri, e quelle ore che correvano così rapide a Torino, erano le stesse lentissime a Milano. Le prime notizie furono portate in Torino la mattina del 19; il ministero lo seppe dal pubblico, e nissun avviso ricevette dal suo console.

Di quello che succedesse in questa città, il Cantù medesimo fu testimonio oculare; ei vide l'ansietà su tutti i volti, l'irrequietudine in tutti i cuori; ei vide abbandonate le arti, i commerci, le occupazioni della vita civile per correre gli uni in traccia degli altri, per adunarsi, per consultarsi; qua cercavansi armi, là si procacciavano denari: le donne pregavano nelle chiese, gli uomini si associavano in drappelli e partivano; il ministero era in seduta, per così dire, permanente; il Re vi assisteva con una intensità straordinaria; un grande ostacolo ad una pronta cooperazione coi